

quale lo studioso in parola sembra aver adattato il testo dei frammenti. Se si aggiunge ora che la costituzione del codice rivela nella accurata preparazione preliminare delle linee verticali ed orizzontali una intenzione ben definita e tutto l'insieme una munificenza rara da parte di chi commissionò tale lavoro; che proprio il cod. 239 di Fozio fu ampiamente e minuziosamente studiato da Areta — come dimostrò lo stesso Severyns — e che le note inframarginali e interlineari del cod. A hanno una sorprendente rassomiglianza con altre note di mano del vescovo Areta in altri manoscritti, non avremo certo difficoltà ad ammettere l'ipotesi che autore delle interpolazioni, dei titoli, della costituzione stessa del codice A di Omero e delle note fu proprio lo stesso vescovo bizantino, grande bibliofilo e famoso erudito del suo tempo. Per conto nostro non abbiamo alcun dubbio che il ms. A di Omero provenga dallo scriptorio di Areta — su cui un giorno si potrà certo scrivere una interessante

memoria che completi a raccolga le notizie sparse in varie pubblicazioni —; anzi siamo convinti che gli scolii in semionciale siano proprio di mano dello stesso vescovo, la cui scrittura è ben nota. Se così stanno le cose, avremo un elemento importantissimo per la datazione del ms. A di Omero; non dovrà più considerarsi del sec. X/XI, come già crederono il Comparetti e con lui tutti gli studiosi del codice, ma proprio del sec. X (prima metà); e gli scolii interlineari e inframarginali non più anonimi, ma di Areta.

La memoria del Severyns porta dunque una luce del tutto nuova non solo nel campo della storia della tradizione del testo omerico, ma anche della tradizione degli scolii omerici, e, in particolare, dei prolegomeni. Ci auguriamo che il Severyns possa darci presto l'edizione critica della *Vita Homeri* e dei frammenti ciclici, ai quali dedica da anni la sua fatica di studioso appassionato e profondo.

A. PERTUSI

G. VIRUCCI, *L'Imperatore Probo* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, fasc. VIII, un vol. di pp. VIII-161 - L. 1500, Roma 1952.

Nella serie di studi recenti intesi ad approfondire la nostra conoscenza della storia imperiale del III sec. e dei difficili problemi politici, cronologici, culturali, economici con essa connessi, questo studio su Probo, il valoroso imperatore illirico caduto vittima del torbido costume militare nel 282, dopo sei anni di retto governo, trova un posto onorevole, non solo come ricerca utile a scopo di aggiornamento, ma come interessante presa di posizione soprattutto per quanto riguarda l'essenza del potere imperiale nei confronti del senato, appunto a proposito di uno degli imperatori cui la tradizione ha attribuito la fama di « filosenatorio ». Infatti la più recente delle monografie sull'argomento è del 1911, e il libro di P. MELONI, *Il regno di Caro, Numeriano e Carino*, 1948, che pure copre in parte questo terreno di ricerca, si rivolge naturalmente in modo principale alle figure del successore di Probo e dei figli; inoltre il manipolo di nuove iscrizioni scoperte, i progressi fatti nella indagine delle fonti (specialmente per l'*Historia Augusta*), l'approfondimento delle conoscenze numismatiche e prosopografiche (queste ultime specialmente per la poderosa analisi di G. BARBIERI, *L'Albo senatorio da Settimio*

*Severo a Carino*, Roma 1952, dei risultati della quale l'A. poté avere anticipata conoscenza) giustificano pienamente questa meritoria fatica. D'altra parte è noto che i principi morali e costituzionali che furono alla base dell'impero romano hanno richiamato in grado notevole l'attenzione degli studiosi in questi ultimi tempi, e l'A. non trascura questo lato del problema, ch'egli mette a punto con precisione per quanto riguarda il difficile momento da lui studiato.

Dopo aver ricostruito i precedenti della carriera di Probo fino all'acclamazione imperiale (cap. I, pp. 1-32), chiarendo definitivamente la confusione fatta nell'*H. A.*, probabilmente non in buona fede, con Teganione Probo, prefetto d'Egitto nel 269, ed aver passato in rassegna l'attività dell'imperatore contro i nemici esterni e gli usurpatori (cap. II, pp. 33-83), attività messa nella giusta luce dei sani principi che la ispirarono, cioè di disciplina militare e di fedeltà al concetto di unità dell'impero, l'A. viene al problema centrale dei rapporti col senato (cap. III, pp. 85-102). Egli respinge la tesi della storiografia latina, la quale, prendendo lo spunto dall'elezione del senatore Tacito, il predecessore di Probo,

e insistendo sul motivo della restaurazione senatoria, nel suo tono goffamente encomiastico ha dato forma e credito alla figura di un Probo ossequente al senato, e restauratore della sua autorità. Ora tutto l'esame della tradizione, come risulta fatto anche per altri imperatori pur vissuti in tempi meno ferrei e giudicati in modo analogo (ad es. Nerva e lo stesso Traiano), mostra la superficialità in ogni tempo dell'ossequio prestato al senato dall'imperatore, pienamente autocrate, investito di un potere di origine divina, da dividere con nessuno. La tesi dell'assoluta autocrazia imperiale è giustamente sostenuta in diversi luoghi, ed è riaffermata nella conclusione (p. 123): e invero è difficile ritenere che non sia la tesi più convincente sulla sostanza reale (e non apparente e di propaganda) di quello che dovette essere lo stato romano sotto il principato e il dominato. Dell'attività amministrativa ed economica, diligentemente ricostruita su un rinnovato esame delle fonti letterarie e sulla scorta dei siano pur pochi documenti epigrafici e papirologici, si occupa l'A. in alcune pagine dense di fatti (cap. IV, pp. 103-114). Nel cap. V (pp. 115-122) sulla morte di Probo, l'A. prende posizione e contro l'opinione che al momento dell'uccisione egli stesse preparando una campagna contro i Persiani, e contro quella che esclude ogni responsabilità di Caro nella soppressione del suo predecessore: opinione contenuta, in ultima analisi, nel solo Zonara. I tre capitoli finali hanno piutto-

sto il carattere di appendici (VII, nota sulla cronologia; VIII, nota sulle fonti letterarie; IX, i documenti epigrafici per il regno di Probo). Due righe sul cap. VIII, ove domina naturalmente il grave problema dell'*Historia Augusta*. L'A. vi accenna con equilibrato giudizio per quel tanto che interessa la *Vita Probi*, della quale analizza la composizione in rapporto con le altre fonti, vedendo chiara l'esistenza di quella « *Kaisergeschichte* » postulata dall'ENMANN (« *Philol.* », Suppl. IV, 1884, p. 337 sgg.), pur respingendo per la compilazione in questione, con buoni argomenti, la troppo bassa datazione che pare preferita dagli studiosi più recenti, dopo il Baynes. Ed è da segnalare al proposito l'importante nota di p. 152, che si riferisce in generale allo stato presente del problema, quale si rileva, di passaggio, dal libro del MAZZARINO, *Aspetti sociali del IV sec.*, Roma 1952, e da quello dello STRAUB, *Studien zur H. A.*, Berna, 1952, ove la trattazione è ampia ed esplicita: è una messa a punto precisa.

Il lavoro, stringato nell'argomentazione, chiaro e sobrio nella forma, curato anche nel lato esteriore (pochissime le mende tipografiche), a mio parere corrisponde pienamente al proposito dell'A. di un ripensamento organico dell'attività di un uomo per virtù del quale, sia pure per un breve periodo, « l'organismo imperiale sembra arrestarsi nel suo processo di dissolvimento ».

A. GARZETTI

MARC AUREL, *Wege zu sich selbst*, Griechisch und deutsch. Eingeleitet und neu übertragen von WILLY THEILER, un vol. di pp. 347, Zürich, Artemis-Verlag 1951.

In elegante edizione rilegata esce per le cure di W. Theiler questo nuovo testo degli Εἰς ἑαυτὸν di Marco Aurelio, in un momento in cui anche in Italia — e della produzione italiana recente forse non si è potuto far uso nel presente lavoro — l'interesse per l'immortale scritto dell'Imperatore filosofo va riaccendendosi: basti pensare all'edizione del Mazzantini (Torino 1948) con introduzione prettamente filosofica ed allo studio del Martinazzoli, senza dimenticare la indagine linguistica del Ghedini. Fuori d'Italia basti ricordare l'opera sulla vita di Marco Aurelio di Farquharson e Rees, al primo dei quali si deve il monumentale commentario. Il volume di H. R. NEUENSCHWANDER, *Mark Au-*

*rels Beziehungen zu Seneca und Poseidonios*, Bern 1952, dalle pagine della *Vorbereitung des Neuplatonismus* consacrate a Marco Aurelio e alla sua « etica della totalità » (pp. 112 ess.), del Theiler prende appunto ispirazione e ne sviluppa le idee, maggiormente documentandole; esso, ispirato e guidato dallo stesso Maestro, può apparire appunto della presente edizione adeguato complemento.

L'introduzione pone in giusta luce i problemi relativi all'interiorità e alla formazione spirituale di Marco Aurelio, — omettendo, come è ovvio, valutazioni storiche o narrazioni di *res gestae* — : cioè i rapporti con Frontone, il passaggio alla filosofia, il significato dello stoicismo di